

# Long bow, il vichingo

I ritrovamenti confermano che fosse un'arma tipicamente scandinavo-occidentale, trasportata dai vichinghi norvegesi lungo le loro rotte di saccheggio e commercio e destinata a una veloce diffusione tra gli esperti arcieri gallesi e a una enorme fortuna in tutta l'Inghilterra.

**T**ra le molte battaglie che scandirono il corso del medioevo una fu fondamentale per la storia dell'attuale Regno Unito: la battaglia di Hastings, combattuta il 14 ottobre 1066 tra le truppe di Guglielmo, duca di Normandia, che rivendicava la successione nel regno inglese e le truppe anglosassoni, guidate da re Aroldo. I normanni ebbero la meglio: nel Natale dello stesso anno Guglielmo, da allora detto il Conquistatore, poté essere incoronato re d'Inghilterra nell'abbazia di Westminster. Le varie fasi dell'invasione normanna e della battaglia furono immortalate nel celeberrimo arazzo di Bayeux: si tratta di un ricamo realizzato con fili di la-

cheologi, sulla base di alcuni ritrovamenti. Vi sono oggi prove sufficienti per identificare la sequenza con la quale il long bow arrivò dalla Scandinavia all'Inghilterra medievale: esso fu portato dalle navi dei norvegesi prima in Irlanda e quindi, dall'Ottocento al Mille, nel Galles del sud e nell'Inghilterra nord-occidentale. Non bisogna dimenticare che il termine northmanni è la traduzione in latino volgare da dialetti germanici dell'espressione "uomini del nord" e si riferisce quindi a popolazioni eterogenee di svedesi, norvegesi e danesi; l'altro nome con cui furono noti in occidente, vichinghi, sembra significasse "uomini della baia" e si associa piuttosto alla loro immagine di na-

setentrionali della Scozia, le Ebridi e l'Inghilterra del nord-ovest, navigarono verso l'Irlanda e svolsero un ruolo molto importante per il commercio e lo sviluppo del Paese. Da lì nel secolo successivo i norvegesi-irlandesi si stanziarono sulle coste del Galles, lasciando qualche traccia del loro stanziamento, tra cui appunto i long bow: archi di grandi dimensioni e notevole efficacia, spesso ritrovati insieme a lunghe spade, finemente lavorate. I ritrovamenti di questi archi in Danimarca e nella Germania settentrionale, oltre che in Irlanda e in Galles, confermano che il long bow fosse un'arma caratteristica e tipicamente scandinavo-occidentale. La forte tradizione arcie-

38



Una scena della battaglia di Hastings dall'arazzo di Bayeux, conservato nel Museo della regina Matilde a Bayeux, in Francia.

na colorati su una striscia di lino grezzo, lunga ben 70 metri e alta circa 50 cm. Fu probabilmente realizzato tra il 1070 e il 1077 su committenza di Odone, vescovo di Bayeux e fratellastro di Guglielmo, che aveva tutta l'intenzione di celebrare la potenza del suo popolo e del suo casato. In questo arazzo, tra le tante scene che vengono riprodotte, vediamo l'assalto della cavalleria normanna alla fanteria di re Aroldo: le lance, le spade e i lunghi archi normanni giocarono un ruolo importante in questa battaglia. L'arco normanno, denominato in inglese long bow, ha una lunga storia che è stata ricostruita solo di recente dagli ar-

vigatori e pirati. In seguito alle loro scorriere, i normanni svilupparono un'intensa attività mercantile, che interessò gran parte del continente europeo, vendendo i bottini conquistati e trasportando merci da centri di raccolta e da empori situati lungo le rive del Baltico e del Mare del Nord verso l'Europa meridionale.

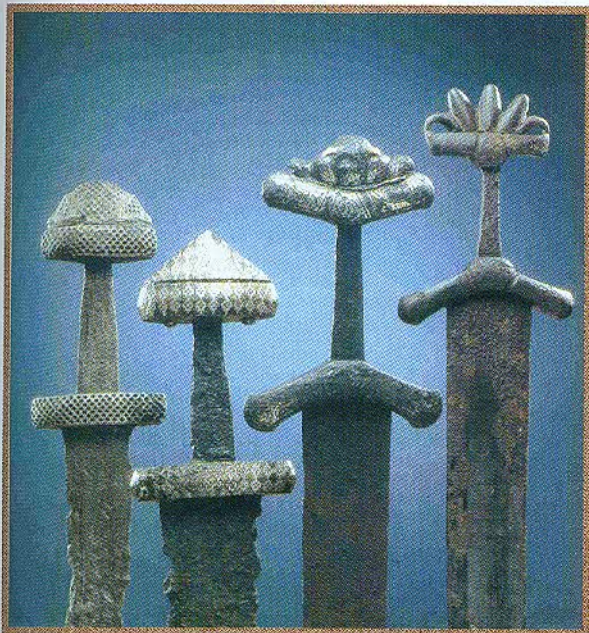
## NON BELLI, MA POTENTI

Tra le merci commerciate da un popolo di guerrieri, le armi rivestirono un'importanza fondamentale. Alla fine del IX secolo i vichinghi norvegesi, impegnati lungo le coste

ristica del Galles, attestata fin dalla tarda antichità, fu dunque rafforzata dall'influsso dei norvegesi.

Durante il periodo medievale esisteva infatti nell'area del Gwent, nel sud est del Galles, una diffusa tradizione relativa all'utilizzo militare dell'arco, ben testimoniata dalle osservazioni di Geraldo il gallese, scritte alla fine del XII secolo: "Gli uomini del Gwent sono più esperti con l'arco e le frecce di quelli delle altre parti del Galles [...]. I gallesi ricavano i loro archi dagli alberi di olmo nano della foresta. Questi archi non sono particolarmente belli a vedersi, nemmeno scortecciati e levigati, ma lasciati ruvidi

e grezzi. Nondimeno sono compatti e potenti. Non puoi con questi tirare lontano; ma sono abbastanza potenti da infliggere serie ferite in uno scontro ravvicinato". Gerardo continua con due dettagliate descrizioni. La prima racconta come un cavaliere ai comandi di William de Braose, in azione contro gli arcieri del Gwent, venisse colpito



**Le impugnature di alcune spade vichinghe del X-XI secolo, decorate in argento, oro e bronzo, conservate nello Statens Historiska Museum di Stoccolma.**

da frecce scagliate con tale potenza che perforarono il suo usbergo, la protezione della coscia e la sella, ferendo mortalmente il suo cavallo.

#### **LA GRANDE PORTA DEL CASTELLO DI ABERGAVENNY**

La seconda descrive le frecce gallesi che penetrarono per la profondità di "quattro dita" nella grande porta di quercia del castello di Abergavenny, frecce che lì furono lasciate affinché la gente le vedesse. Se ne dovrebbe dedurre che queste frecce vennero scagliate con archi di tasso, essenza ben diffusa in quest'area caratterizzata da terreni calcarei e di olmo. I long bow facevano ormai parte delle armi gallesi, come testimonia un secolo dopo Lodewyk van Veltheam, che nel 1297 così descrisse gli arcieri gallesi dell'esercito di Edoardo I nel Ghent: "Non li ho mai visti indossare armature. Li ho studiati molto da vicino ed ho camminato in mezzo a loro per cercare di scoprire che tipo di corazza difensiva usas-

sero quando andavano a combattere. Le loro armi erano gli archi, le frecce e le spade. Avevano anche giavellotti. Indossavano abiti di lino".

Gli uomini del Gwent, esperti arcieri com'erano, esaminarono certamente con interesse gli archi portati a terra dai mercanti norvegesi provenienti dall'Irlanda. Rico-

noscendo la potenza e la superiorità dei long bow, essi non tardarono ad adottare questa nuova e ottima arma, fatto di cui abbiamo un'ulteriore prova linguistica. A un certo punto, nel corso del X e dell'XI secolo, i gallesi cambiarono il termine da loro utilizzato per denominare l'arco: adottarono il termine bwa, che non esiste in gallese prima del 1200 e fu dunque "prestato" da un'altra lingua, e precisamente dal norvegese antico bogi. È probabile che, come i loro cugini irlandesi, gli antichi gallesi ravvisassero nel long bow norvegese

un'arma tanto diversa dai loro archi che solo il termine norvegese potesse descriverla.

#### **NEL POEMA DEL XII SECOLO**

Sembra inoltre che, dall'altra parte del mare, gli irlandesi avessero adottato il termine scandinavo-germanico ancor prima. Nel poema irlandese Cogadh Gaedhel re Gallaibh, scritto nel XII secolo, descrive le armi dei norvegesi alla battaglia di Clontarf nel 1014, quando furono sconfitti dagli irlandesi guidati dal Grande Re Brian Boru. Gli "archi lucenti, di giallo risplendenti" dei norvegesi, sono "bogada bliathi blabuid". Qui il poeta sta sicuramente descrivendo long bow di tasso.

Ma la cosa veramente interessante di questo passo è il fatto che ci mostra un adattamento della parola "bogi". È stata recepita dalla lingua norvegese e immessa nella lingua irlandese per descrivere il potente long bow: un'arma antica, trasportata dai vichinghi norvegesi lungo le loro rotte di saccheggio e commercio, destinata a una veloce diffusione tra gli esperti arcieri gallesi e a una enorme fortuna in tutta l'Inghilterra con gli eserciti di arcieri dei Plantageneti del XIV e XV secolo.

**Valeria Braidì**

**La tua strada verso il successo**

Progettazione accurata, spine e peso costanti per una precisione assoluta. Le frecce Easton sono costruite per vincere.

*Se per te l'arco è una cosa seria, la tua freccia è EASTON*

[www.eastonarchery.com](http://www.eastonarchery.com)